

Le eredità pesanti dell'ambiente lucano

di ROBERTO D'ALESSANDRO

L'INCIDENZA dei tumori in Basilicata è in aumento. E le cause, in parte, sono tutte da scoprire, anche se c'è il sospetto che si stia facendo troppo poco per tenere realmente sotto controllo le attività più impattanti. E che possa esserci un nesso fra l'incremento delle neoplasie ed il peggioramento della qualità ambientale causato dalle attività industriali, dagli smaltimenti, illeciti o leciti ma mal controllati, dagli stoccaggi abbandonati e mal custoditi, dalle discariche che traboccano, dalle bonifiche rimaste sulla carta, dalle estrazioni di ieri e di oggi, dalla ricerca nucleare che poi diventa custodia di nucleare altrui. Dai silenzi che facilmente declinano in complicità.

Temere che il nostro ambiente sia troppo compromesso è quasi un paradosso per una regione che sta larga a meno di 600 mila abitanti. Sono i paradossi lucani, di una terra con una storia antica di povertà e sofferenza che, tuttavia, almeno trova un'identità quando scruta nel suo passato, mentre vede affievolire i confini della sua fi-

sionomia quando guarda al suo futuro. Le prospettive? C'è da scegliere tra diventare la pila d'Italia o la sua pattumiera. Il pozzo dei segreti scomodi o la lavatrice delle vergogne.

LA FENICE E L'ARPA

Il caso dell'inceneritore La Fenice a Melfi è ormai sotto la lente delle cronache e si prospetta addirittura una commissione d'inchiesta (non che le commissioni di solito siano servite a svelare l'arcano, ma quantomeno è un approccio formale al problema che ne riconosce implicitamente la gravità). E, addirittura, sono state individuate alcune responsabilità. L'ex direttore generale e il coordinatore del dipartimento provinciale dell'Arpab, Vincenzo Sigillito e Bruno Bove, sono ai domiciliari, accusati di disastro ambientale ed omissione di atti di ufficio. Non avrebbero trasmesso i dati agli enti pubblici.

L'Arpab è l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Basilicata. In pratica, il soggetto preposto ufficialmente a tutelare la qualità dell'ambiente omette di diffondere dati sensibili, indicativi, fra l'al-

del reato. Restano una chimera. Come lenavi dei veleni affondate o forse no anche al largo delle nostre coste. Dalle foci di fiumi stressati cosa viene immesso mare? Sempre l'Arpab fornisce un quadro dettagliato di analisi mensili lungo tutta la costa. I dati sono su internet. Non ci sono valori fuori norma, si tratta degli stessi parametri cercati da Legambiente con Goletta Verde. Servono a verificare la presenza di scarichi di fogna mal depurati. E tutto il resto? La moria dei pesci dello scorso settembre viene spiegata, ancora ufficiosamente, con uno scarico chimico di provenienza industriale. Alla foce del fiume cosa giunge di tutta la chimica smaltita (o rilasciata) nel Basento? Quest'estate Goletta Verde ha attestato il forte inquinamento di due punti prelievo nella costa jonica, uno corrispondeva alla

foce del Basento l'altro a Nova Siri. Anche in tal caso è arrivata l'immane polemica sui dati, con la Regione Basilicata che ha contestato i metodi ed i risultati delle analisi di Legambiente citando dati Arpab perfettamente in regola. Chi ha ragione? Inutile reiterare il discorso sulla credibilità.

PERTUSILLO E PETROLIO

I dubbi sulle conseguenze delle operazioni estrattive echeggiano con un fare sempre più rumoroso. La storia del Pertusillo, una storia fatta anche di depuratori civili mal funzionanti, è stata sviscerata da chi ritiene ancora suo dovere lottare per un ambiente salubre e suo diritto conoscere le verità fino in fondo. Con l'Arpab c'è stata una sorta di querelle. Un'associazione ambientalista, l'Ehpa, ha diffuso dati da analisi in proprio denunciando lo stato di inquinamento della diga. L'Arpab ha ribattuto con

le formalità legate ai procedimenti nei prelievi, dimostrando, a suo dire, che alcuni valori, fuori norma in base ai campionamenti privati, erano in regola stando agli esiti delle proprie indagini. Con il macigno rappresentato dalla vicenda La Fenice non c'è da meravigliarsi se oggi un cittadino non si senta rassicurato dalle repliche dell'agenzia. Non si tratta di delegittimare qualcuno, solo che ci sono ombre che non permettono di star tranquilli. Tocca prenderne atto e correre ai ripari.

PISTICCI E INTORNI

Nel territorio di Pisticci non va tanto meglio. La chimica è una eredità pesante. Sulla Val Basento e i suoi veleni si sono sprecati fiumi di inchiostro e pellicole. Ma non è solo un retaggio del passato. C'è un presente altrettanto ingombrante. Le immagini di

mucche e pecore che bevono acque putride da un fiume inquinato da sostanze chimiche di natura industriale che avevano appena stecchito pesci a migliaia e quelle della stessa acqua prelevata per irrigare i campi sono foriere di cattivi presagi. Una catena alimentare così compromessa non può essere causa di tumori? Anche su questo caso, fra l'altro, le analisi sono dell'Arpab, ma un mal interpretato segreto istruttorio, nesta impedendo la diffusione.

E i fusti, quelli ritrovati e quelli ancora non scoperti, quanto hanno penetrato terreni e falde? La storia di contrada Lavandaio ha avuto un epilogo nel dissotterramento, ma non nell'individuazione dei responsabili. Per i fusti nucleari del famoso pentito di ndrangheta, invece, ci sarebbe qualche responsabile, ma manca l'oggetto

foce del Basento l'altro a Nova Siri. Anche in tal caso è arrivata l'immane polemica sui dati, con la Regione Basilicata che ha contestato i metodi ed i risultati delle analisi di Legambiente citando dati Arpab perfettamente in regola. Chi ha ragione? Inutile reiterare il discorso sulla credibilità.

LA VAL BASENTO

Ad affiancare i dubbi sulle cause dell'incremento dei tumori, ci sono anche le certezze. Morti ed ammalati a causa dell'amianto sono una triste realtà e sulle origini della malattia non ci sono esitazioni. Ne sa qualcosa Mario Murgia che con Aiea Val Basento porta avanti una battaglia di giustizia ed a volte deve registrare, oltre al danno per i suoi assistiti, anche la beffa dell'indifferenza. La sua associazione, di recente, attraverso una petizione «aveva chiesto - scrive lo stesso Murgia - l'istituzione di un Fondo Regionale Vittime Amianto ed altre sostanze tossiche nocive, per risarcire le centinaia di famiglie coinvolte nel dramma che comporta le patologie tumorali generate dall'esposizione ai cancerogeni che erano presenti nei siti industriali. Ma non si è avu-

ta risposta. Sono diverse centinaia le ne segnate nella loro vita e tanti, troppi lavoratori, hanno avuto una morte prematura. Sono i martiri dell'industrializzazione della Val Basento». Innumeri sono agghiaccianti. Murgia ha avuto modo di ripeterli nel suo intervento alla 61esima Giornata Nazionale dell'Anmil (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi sul Lavoro) a Matera. Dei 3000 dipendenti della vecchia fabbrica di Pisticci Scalo 500 hanno una malattia professionale e 170 sono morti. Alcuni dei luoghi dove hanno lavorato sono siti di interesse nazionale da bonificare, ma continuano a non essere bonificati.

Servono un ripensamento radicale della filiera dei controlli e l'impegno a rendere i dati davvero trasparenti ed accessibili. Una stagione di dialogo e confronto in cui le istituzioni accettino di mettere in discussione alcune inclinazioni di un sistema poco partecipativo, troppo distratto e che vive in termini di contrapposizione l'impegno delle associazioni e dei cittadini che chiedono maggiori garanzie a tutela della loro ed altrui salute. Non basterà un maquillage.

A Venosa il dibattito sul libro-denuncia di Bolognetti

Se la peste era annunciata

«La cappa sulla Regione è l'insofferenza per chi ne parla»

MARIANNA G. FERRENTI

VENOSA - Tanta è la rabbia, l'indignazione, lo sdegno perchè la "peste" Fenice avvelena la comunità. E la cosa che più lascia esterefatti è che questo era un messaggio preannunciato dalle associazioni ambientaliste. Ed ormai non sono più solo le associazioni ambientaliste, ma vi è una inchiesta giudiziaria aperta su presunte responsabilità da parte di Regione, Provincia e Arpab.

L'ultima notizia, fresca e ancor più sconcertante, irrompe nel dibattito di Venosa, convocato per la discussione sul libro del radicale Maurizio Bolognetti "La peste italiana".

La sospensione della Provincia nei riguardi di Fenice è «tardiva». Quella verità che Maurizio Bolognetti, esponente politico dei Radicali aveva denunciato con fervore e convinzione, finalmente, è stata riconosciuta. «E' un avvelenamento di stato - sottolinea l'esponente dei Radicali a fine convegno - Credo in quello che faccio, se lo vedo commettere sotto i miei occhi un reato, sono un cittadino in dovere di intervenire. La cappa che grava su questa regione - continua Bolognetti - è l'insofferenza nei riguardi di chi esprime un pensiero "ester ortodosso"».

«Non è malata solo la Basilicata, è malata l'Italia - aggiunge - Ed si ri-



Il testo di Bolognetti al centro del dibattito su "La peste italiana"

versa l'ennesima "pentola" bollente su un territorio già troppo abbandonato a se stesso, è anch'esso accorato e rivela tutto lo sconcerto».

Il dibattito è stato moderato dal direttore del "Quotidiano" Paride Leporace, che ha fatto notare come il libro di Bolognetti sia «un atto di testimonianza, un atto dovuto ai cittadini - ha detto - Bolognetti non ha mai avuto posizioni giustizialiste e il nostro giornale pone posizioni molto radicali in merito al diritto alla salute dei cittadini».

I dati sugli aumenti tumorali sono davvero avvilenti, in tutta l'area vulturno-melfese. E' un paese, l'Italia, che non rispetta la legalità, dove non vi è la certezza della pena».

Bolognetti chiosa: «I veleni della Basilicata sono il frutto di uno stato che fa strage di legalità, dove vi è

l'amnistia e la non certezza della pena».

Questo è anche lo sconcerto del presidente della Pro loco Venusia Michele Duino, promotore del convegno alla presenza del libro-inchiesta di Bolognetti. Il suo tono è aspro. Le sue dichiarazioni sono forti e chiare. «Non si può più assistere passivamente al "palleggio" delle verità - sottolinea Michele Duino - alla volontà di mettere tutto a tacere. Basta a tutto ciò! Venosa è a 20 km dall'inceneritore, ma la responsabilità delle mancate azioni e delle omissioni è la stessa. Vogliamo vedere oltre i fiumi di Fenice».

Una comunità umiliata, agognata, bistrattata «spogliata di servizi, dell'ospedale, della viabilità» sottolinea con monito severo il sindaco Bruno Tamburriello.